



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

A T T O III.

SCENA I.

ERASTO e SPRIGANO.

SPRIGANO.

L Ecose s' incaminano giustamente ove noi desideriamo: ed essendo ch' il suo ingegno non è molto considerabile; e che li suoi senzi sono ristretti in picciol giro di capacità, io gli hò messo la più gran paura del mondo della rigorosa giustizia di questo Paese, e delli preparativi che si facevano per la sua condanna-
 tion, che si è risolto di prendere là fuga; e per nascondersi con più facilità dalle persone, ch' io le hò detto esser state poste alle porte della Città per arrestarlo, s' è risolto di travestirsi in habbito di giovanetta.

ERASTO.

Desidererei volentieri di vederlo in un tal cambiamento.

SPRIGANO.

Procurate dal vostro canto di terminar questa Comedia: e nel tempo che farò le mie Scene con lui: andatevene... voi mi intendete bene.

ERASTO.

Si.

SPRIGANO.

E quando l' haverò messo dove voglio...

ERAS-

500 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ERASTO.

Benissimo.

SBRIGANO.

E quando suo Padre sarà da me avvertito....

ERASTO.

Tutto questo v'è benissimo.

SBRIGANO.

Ecco la nostra Signorina, andate via presto, acciò che non ci veda insieme.

SCENA II.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO
vestito da donna e SBRIGANO.

SBRIGANO.

Quant' a me non credo ch' in questo stato possiate esser riconosciuto; e voi havete un aria giusto come una donna di conditione.

PORCOGNACCO.

Questo mi fa meravigliar molto, ch' in questo Paese le formalità della Giustizia non sieno osservate.

SBRIGANO.

Io vi hò di già detto, che quì cominciano ad impiccare un huomo, e dopoi seguono a farli 'l suo Processo.

PORCOGNACCO.

Quest' è una giustizia molto ingiusta.

SBRIGANO.

E' severissima com' il Diavolo; e particolarmente sopra tali, criminalità.

POR-

PORCOGNACCO.

Mà, quand' un è innocente.....

SBRIGANO.

Non importa, non si danno fastidio alcuno di questo; ed in oltre, in questa Città hanno un odio mortale per le genti del vostro Paese; ed hanno gusto di veder impicare li Limosini.

PORCOGNACCO.

Mà, che cosa li hanno fatto li Limosini?

SBRIGANO.

Sono animalacci nemici della gentilezza e del merito delle altre Città. Quant' a me, v' assicuro, che sono in un gran labirinto; e per certo sarei inconsolabile, se voi foste impiccato.

PORCOGNACCO.

Non è tanto la paura della morte che mi fa fuggire quanto ch' è troppo vergognoso per un Gentiluomo, d' esser impiccato; ed in particolare, perche un simile assaggio ed una tal avventura farebbe torto alli titoli della nobiltà nostra.

SBRIGANO.

Senza dubbio, voi havete ragione; Perche, se ciò seguisse vi si potrebbe contendere il titolo di Cavalierizzo. Del resto, guardate bene, quando vi condurrò a mano, di camminare come una donna; e di prendere il tuono e le maniere d' una donna di qualità.

PORCOGNACCO.

Lasciate la cura a me; perche hò conversato con persone di qualità; mà ciò che m' imbarazza il più, è la barba.

SBRIGANO.

La vostra barba non è niente; vi sono delle donne che

502 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

ne che ne hanno più di voi. Olà, vediamo se farete bene.

PORCOGNACCO.

Olà dunque, la mia Carozza, dov'è la mia Carozza? Oh, Cielo! io sono miserabile, havendo de' domestici di questa qualità! Come! mi faranno dunque aspettar tutto il giorno nella strada? Come! la mia carozza non verrà ancora?

SBRIGANO.

Benissimo per certo.

PORCOGNACCO.

Holà, holà, picciolo Lachè; picciolo ribaldo, vederai come ti farò frustare quando saremo in casa. Picciol Lachè, picciol Lachè, dov'è dunque questo picciol Lachè? Non mi farete dunque venir què il mio picciolo Lachè? Come! non hò io un picciol Lachè nel mondo?

SBRIGANO.

Tuttò ciò và meravigliosamente bene; mà io vedo una cosa che non stà bene: questa scuffia è troppo sottile; mà io vado a pigliarne un'altra un poco più grossa, per potervi meglio nasconder il viso, dato c' accada qualche cosa.

PORCOGNACCO.

Che farò in questo tempo?

SBRIGANO.

Aspettatemi là: io ritornerò in un momento di tempo: non havete a far altro che spasseggiare un puoco.

SCE-

SCENA III.

DUOI SVIZZERI ed IL SIGNOR DI
PORCOGNACCO.

I. SVIZZERO.

Presto, 'presto Camerata, bisogna ch' andiamo
ambeduoi a veder giustiziar il Signor di Porco-
gnacco, ch' è stato condannato ad esser impiccato
per la gola.

II. SVIZZERO.

Bisogna cercar d' haver per danari una fenestra per
vederlo impiccare.

I. SVIZZERO.

Dicono tutti, c' habbino già fatta piantar una gran
forca nuova, per attaccarvi quel Signor di Porco-
gnacco.

II. SVIZZERO.

Sarà un gran piacere di veder impiccar un Limo-
sino.

I. SVIZZERO.

Certo! Haveranno grandissimo gusto di vederlo
sgambottar sulla corda avanti tutt' il mondo.

II. SVIZZERO.

E' un gran furbo. Dicono che si sia maritato
tre volte.

I. SVIZZARO.

Cospetto di Bacco! questo Diavolo vuol haver
tre Donne per lui solo; ed a me mi pare ch' una so-
la basti.

II. SVIZZERO.

Ah! buon dì, Signora.

I. SVIZ-

I. SVIZZERO.

Che cosa fate là così sola?

PORCOGNACCO.

Aspetto la mia Servitù, Signori.

II. SVIZZERO.

Per mia fè, è bella,

PORCOGNACCO.

Piano, Sigoori.

I. SVIZZERI.

Volete venir con noi, che vi faremo veder una bellissima funzione d'impiccar uno?

PORCOGNACCO.

Vi ringratio del favore.

II. SVIZZERO.

Sarà impiccato un Gentilhuomo Limosino ad una Forca nuova.

PORCOGNACCO.

Non son curiosa.

I. SVIZZERO.

Hà un petto molto curioso.

PORCOGNACCO.

Piano, piano.

II. SVIZZERO.

Io riposerei volentieri con voi.

PORCOGNACCO.

Quest'è troppo! Non si debbono dir simili sportive ad un Donna della mia conditiona.

II. SVIZZERO.

Lasciala tu; io son quello che vuol dormir con essa.

I. SVIZZERO.

Non la voglio lasciare.

II. SVIZ-

II. SVIZZERO.

Io la voglio havere.

I. SVIZZERO,

Tirandola con violenza.

Non.

II. SVIZZERO,

*Tirandola ancor lui all'altra
parte.*

Non, Tu haverai mentito.

I. SVIZZERO.

Tu stesso haverai mentito.

PORCOGNACCO.

Soccorso, soccorso; son forzata.

SCENA IV.

UN ESSENTE (BARIGELLO),
DUOI SOLDATI (SBIRRI) DUOI
SVIZZERI ed IL SIGNOR DI
PORCOGNACCO.

L' ESSENTE.

Cosav' è? Qual violenza è questa? Che cosa
volete voi fare a quella Signora? Presto, partite
di qui, altrimenti vi metterò tutti 'n prigione.

I. SVIZZERO.

Buono! tu partirai, e non l'haverai per te.

II. SVIZZERO.

Buono! tu ancora partirai, nè l'haverai nè meno
tu.

PORCOGNACCO.

Resto obligata a V. S. che m'hà liberato da quegli
insolenti.

Tom. III.

Y

L'Es-

506 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

L' ESSENTE.

Ahi! questo viso rassomiglia a quello di cui m' hanno parlato: m'è itato dipinto giustamente così.

PORCOGNACCO.

V' accerto, Signore, ch' io non son quello ch' andate cercando.

L' ESSENTE.

Ahi, ahi! Che cosa volevo io dire?

PORCOGNACCO.

Nol sò.

L' ESSENTE.

Perche parlate dunque così? Perche vi scusate voi, senz' eser richiesto?

PORCOGNACCO.

Per niente.

L' ESSENTE.

Questo discorso mi dà a conoscer molte cose. Vi fo prigioniero.

PORCOGNACCO.

Ah, Signor mio; di gratia non mi condu...

L' ESSENTE.

Non, non: la vostra presenza e discorso mi danno a conoscere che voi siete quel Signor di Porcognacco che noi andiamo cercando. Voi vi siete travestito così, eh? Presto, in prigione.

PORCOGNACCO.

Ahi, laso:

SCENA V.

L' ESSENTE, LI SOLDATI, SBRI-
GANO ed IL SIGNOR DI POR-
COGNACCO.

SBRI-

S B R I G A N O.

AH, Cieli? ch' vuol dir questo?

P O R C O G N A C C O,

M' hanno riconosciuto.

L' E S S E N T E.

Si, si; e per ciò io sono allegro.

S B R I G A N O.

Ah, Signore, vi prego per amor mio.... Voi sapete ch'è longo tempo che siamo amici. Vi prego di non menarlo in prigione.

L' E S S E N T E.

Non lo posso fare.

S B R I G A N O.

Voi siete un huomo ragionevole; non vi sarebbe modo di poter aggiustar quest' affare con qualche doppia?

L' E S S E N T E,

alli suoi Sbirri.

Ritiratevi un poco.

S B R I G A N O,

a Porcognacco.

Bisogna darli de' danari, affine che vi lascino. Fa-
te presto.

P O R C O G N A C C O.

Ah, maledetta Città!

S B R I G A N O.

Tenete, Signore.

L' E S S E N T E.

Quante sono?

S B R I G A N O.

Una, due, tre, quarto, cinque, sei, sette, otto, nove,
dieci.

Y 2

L' Es-

508 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

L'ESSENTE.

Non, non, Signore; l'ordine è troppo rigoroso, Signore.

SBRIGANO.

Ah! attendete un poco. Spicciatevi di gratia, dategliene ancora altrettante.

PORCOGNACCO.

Ma...

SBRIGANO.

Speditevi, vi dico; e non perdetevi punto di tempo. Voi haverete un gran piacere quando sarete impiccato eh?

PORBOGNACCO.

Ah!

SBRIGANO.

Tenete, Signore.

L'ESSENTE.

Bisognerà dunque che me ne fugga con lui; essendo che qui non vi sarebbe sicurezza alcuna per me. Lasciate ch'io lo conduca via di qui; e voi non vi movete da questo luogo.

SBRIGANO.

Vi prego dunque d'haver cura di lui.

L'ESSENTE.

Vi prometto di non lasciarlo sino che non l'haurò posto in salvo.

PORCOGNACCO.

Addio Signore, Ecco il piu galant'huomo ch'io habbia ritrovato nella città.

SBRIGANO.

Non perdetevi punto di tempo: io v'amo tanto, che vorrei che fuste di già ben lontano. Il cielo vi con-

vi conduca; Ah, per mia fede, quest' è un gran gonzo! mà; ecco...

SCENA VI.
ORONTE e SBRIGANO.

SBRIGANO.

AH qual strana aventura! che trista novella per un Padre! povero Oronte. io ti compianggo! Che dirai? e di qual maniera potrai tu sopportare questa dolorosa novella?

ORONTE.

Che cosa ci è di nuovo? Qual sfortuna c' auguri?

SBRIGANO.

Ah, Signore, quel perfido Limosino; quel traditor di Porcognacco v' hà rapita la vostra figliuola.

ORONTE.

Mi rapisce la mia figlia?

SBRIGANO.

Sì, Signore; ella è doventata così pazza d' esso che vi abbandona per seguirlo; e si dice ch' egli habbia un segreto per farsi amare da tutte le giovanette.

ORONTE.

Andiamo presto alla Giustizia per mandarli gli Sbirri dietro.

SCENA VII.
ERASTO, GIULIA, SBRIGANO
ed ORONTE.

Y 3

ERAS-

510 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

E R A S T O.

ALò, voi venirete a forza. Io vi voglio consegnare nelle mani di vostro Padre. Tenete, Signore, ecco qui la vostra figlia, la quale hò rapita a viva forza dalle mani di chi se la conduceva seco; non hò fatto mica questo per suo amore; mà per vostra sola consideratione, essendo che dopo l'attrione, e' hà fatta, io devo disprezzarla, e guarirmi affatto dell' inclinatione ch' io havevo per la sua persona.

O R O N T E.

Ah, infame che tu sei?

E R A S T O.

Come? trattarmi di questa maniera, senza considerar li segni d' amicitia ch' io v' hò dati! Io non vi biasino punto che vi siate sottomesa alla volontà del vostro Genitore; egli è savio e giudizioso nelle cose che fa; nè io mi lamento di lui, d' havermi rigettato per un altro. S' haveva mancato alla parola datami, haveva le sue ragioni circa questo. Li havevano dato ad iutendere, che l' altro era più ricco di me di quattro ò cinque mila scudi; e quanto, ò cinque mila scudi, sono una somma molto considerabile, e che merita bene ch' un huomo manchi di parola: mà, scordarsi in un momento di tutto l' ardore che vi havevo mostrato, e lasciarvi in un subito infiammare da un nuovo arrivato, e seguirlo vergognosamente, senza il consenso del vostro Signor Padre, dopo d' haver saputo ed intese le criminalità, delle quali viene accusato, questa è una cosa condannabile da tutto il mondo, e la quale il mio cuore non saperebbe giammai perdonarvi.

GIU-

GIULIA.

Si, confesso c' hò concepito dell' amor per lui, e l' hò voluto seguirare, mentre mio Padre me l' haveva destinato per sposo; ed a tutto quello che mi potete dire; risponderò sempre, ch' è un galant' huomo; e, che tutte le cose, le quali li hanno opposte, sono tutte calunnie.

ORONTE.

Tacete? voi siete una impertinente; ed io sò meglio di voi quello ch' è.

GIULIA.

Sono senza dubbio tutti lacci che li si tendono; e puol esser che lui medesimo sia l' inventore per disgustarvene.

ERASTO.

Come! sarei io capace di far questo!

GIULIA.

Credo di sì.

ERASTO.

Non, non; non v' immaginate ch' io habbia voglia di frastornare questo matrimonio, e che la mia passione sia quella che m' habbia spinto a corrervi dietro. Vel' hò di già detto; non è che la sola consideratione del vostro Signor Padre; e non hò potuto soffrire ch' un buono huomo del suo carattere sia esposto a tanta vergogna, ed al rumore che potrebbe spanderi per un' attione di questa qualità.

ORONTE.

Signor Erasto, vi sono infinitamente obligato.

ERASTO.

Addio Signore; è verò ch' io havevo grandissimo gusto d' imparentarmi colla vostra Famiglia, e c' hò fatto

512 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

fatto quanto hò potuto per ricevere quest' honore; mà io sono stato infelice; e non m' havete giudicato degno di questa gratia. Ciò non impedirà ch' io non conservi per Vosignoria tutta la stima e veneratione, alla quale mi obliga la vostra persona; e se non sono degno d' esser eletto per vostro Genero, almeno permettetemi ch' io sia vostro Servitore.

O R O N T E.

Fermatevi, Signor Erasto: il vostro grato procedere mi penetra la più intima parte dell' anima; ed io vidono la mia figlia in matrimonio.

G I U L I A.

Io non voglio altro Marito ch' il Signor di Porcognacco.

O R O N T E,

Ed io voglio presentemente che tu pigli il Signore Erasto. Olà; dalli la mano.

G I U L I A.

Non; io non farò mai questo.

O R O N T E.

Ed io ti romperò la testa.

E R A S T O.

Non, non, Signore; non dovete farle punto di violenza; ve ne prego.

O R O N T E.

Ella deve obedirmi; ed io mi saprò far conoscere per Padrone.

E R A S T O.

Non vi accorgete, Signore, dell' amore che porta a quell' huomo. Volete voi ch' io possessa un corpo, nel tempo ch' un altro possede il suo cuore?

ORON-

O R O N T E.

E' un sortilegio che le ha fatto; e voi vederete che cambierà di volontà avanti che sia poco tempo. Datemi la vostra mano; presto.

G I U L I A.

Io non ..

O R O N T E.

Che tanto rumore: ahò ahò, vi dico, ah, ah, ah!

E R A S T O.

Non crediate che sia per vostro amore che vi dò la mano: la dò solamente al vostro Signor Padre. Io sono amante di lui; ed è lui ch'io sposo.

O R O N T E.

Io vi sono molto obligato; e per ciò hò accresciuto la dote di mia figlia di diecimilia scudi. Presto; si faccia venire il Notaro per stipolar' lo Strumento.

E R A S T O.

Mentre ch'egli viene possiamo divertirci colli passati tempi della Stagione; facciansi entrare le Maschere, che la fama del Matrimonio del Signor di Porco gnacco haveva attrate nella Città.

S C E N A VIII.

MOLTE MASCARE di varie sorti e maniere; molte delle quali stanno alle finestre, ed altre nella Piazza, che con molte canzonette e balli e giuochi si divertiscono piacevolmente.

U N A Z I N G A R A.

*D'questo luogo uscire
Cure gravi e tristezze.*

X 5

Solli

514 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

*Solì voi quâ venite
Piaceri e contentezza,
Sol si pensi al godere,
E a ciò che dá piacere.*

C O R O

*Sol si pensi al godere,
E a ciò che dá piacere.*

L A Z I N G A R A

*Vedo ben che tutti quanti
Mi seguite ben costanti.
Da ciascun, da ciascheduna
Si desia buona fortuna.
Siate fidè innamorati,
E sarete fort. nati.*

I L Z I N G A R O

*Amiam' fin alla morte
Con cuor costante e forte.
In amor sol infinita
Trova un cuor gioia gradita.
A morir piú tosto siamo
Pronti, ch' a dir, non amiamo.*

IL ZINGARÒ e LA ZINGARA

assieme

ed in forma di Dialogo.

COMEDIA.

515

IL ZINGARO.

I beni.

LA ZINGARA.

La gloria.

IL ZINGARO.

Le grandezze.

LA ZINGARA.

Gli Scettri e le Corone.

IL ZINGARO.

Senz' amor, non son' buone.

LA ZINGARA.

*Senz' amor, in questa vita
Non v'è gioia assai condita.*

AMBEDUE.

*Siate fidi Innamorati,
Che sarete fortunati.*

IL CORO.

*Dopoi canta li due seguenti
Versi.*

*Sù, sù, tutti cantiamo,
Balliam', saltiam', ridiamo.*

UN MUSICO

solo.

*Quando per darci solazzo
Tutti assieme c'aduniamo;*

Y 6

Sol

516 IL SIGNOR DI PORCOGNAC.COM.

*Sol prudente io quello chiamo,
Che sà far più ben da pazzo.*

T U T T I.

*Non pensiamo ad altra cosa
Ch' a' i piaceri, ch' a' i contenti,
Che ci dà vita amorosa.*

I L F I N E.

